

Solone in Alex. Aphr. Comm. in Arist. Top. II 2 (CAG II 2, p. 139,26 - 140,3 Wallies)*

Amneris ROSELLI

Istituto Universitario Orientale, Nápoles

Resumen: En su comentario sobre los *Tópicos* de Aristóteles, Alejandro de Afrodísia (CAG II 2, p. 139,26-140,3 Wallies) se refiere a Solón como el promotor de una ley contra la neutralidad. La ley es también mencionada en la *Athenaion Politeia* de Aristóteles, en la *Vita Solonis* de Plutarco y en algunas otras fuentes. Mediante un examen profundo del texto de Alejandro y de los *testimonia*, intentamos corregir el texto de Wallies.

Palabras clave: Alejandro de Afrodísia, Solón de Atenas.

Abstract: In his commentary on Aristotle's *Topics* Alexander of Aphrodisias (CAG II 2, p. 139,26-140,3 Wallies) refers to Solo as the enactor of a law against neutrality. The law is also mentioned in Aristotle's *Athenaion Politeia*, in Plutarch's *Vita Solonis* and in some other sources. Through a deep examination of Alexander's text and of the *testimonia* we try to emend Wallies' text.

Keywords: Alexander of Aphrodisias - Solo of Athens.

I due principali testimoni della legge di Solone, la quale puniva con l'*atimia* coloro che, in caso di *stasis*, non si fossero schierati con nessuno dei due partiti, sono Aristotele *Ath. Pol.* 8,5 e Plutarco *Sol.* 20,1 i quali menzionano la legge nel quadro della ricostruzione della figura e dell'attività legislativa di Solone. A queste due testimonianze si aggiungono Cicerone *ad Att.* X 1,2, Plutarco *De sera num. vind.* 550 c e *Praec. ger. reipubl.* 823 f (da confrontarsi con *De soll. anim.* 965 d), Gellio II 12,1 e Alessandro di Afrodísia in *Arist. Top.*, CAG II 2 p. 139,33 Wallies¹. In questi ultimi casi il riferimento alla legge è

* Questo articolo è dedicato ai miei studenti dell'a.a. 2000-01 con i quali per primi lo ho discusso; mi è gradito ringraziare G. Abbamonte, I. Garofalo, A. Lami e D. Manetti, vecchi e nuovi amici prodighi di preziosi suggerimenti.

¹ Le testimonianze qui menzionate portano i nn. 350, 351 a, b, c, 352, 353 e 355 della raccolta di A. Martina (*Solon. Testimonia veterum*, collegit A. Martina, Roma 1968). Altre due testimonianze bizantine censite da Martina, e cioè Niceforo Gregora (*Hist. Byz.* IX 7, I, p. 427,6 Schop.) e Giovanni Cantacuzeno (*Hist.* IV 13,

rapido e, per lo più, motivato dal suo contenuto paradossale: Cicerone allude alla legge per dire ad Attico che non intende schierarsi né con i Cesariani né con i Pompeiani (*ego vero Solonis ... legem neglegam*); Plutarco, nei tre passi dei *Moralia*, la definisce assurda, quasi il parto di una mente insana; diverso è il caso di Gellio che le dedica un intero capitolo intitolato «*considerata perpensaque lex quaedam Solonis speciem habens primorem iniquae iniustaeque legis, sed ad usum et emolumentum salubritatis penitus reperta*». Lo sconcerto degli antichi è condiviso dai moderni che dubitano della sua autenticità o cercano di darne un'interpretazione che ne stemperi la bizzarria². Certo proprio per il suo contenuto paradossale questa legge, fosse essa autentica o no, poteva fornire un buon soggetto per esercitazioni di retorica, volte a svelare il senso, non immediatamente evidente, di una norma attribuita ad uno dei massimi legislatori e uno dei sette sapienti.

Mi propongo qui l'esame della testimonianza di Alessandro di Afrodisia che, a questa legge di Solone si riferisce, in forma estremamente brachilogica (*καθὼς ἤξιου Σόλων*)³, nel commento al secondo libro dei *Topici* (p. 139,26 ss. Wallies), discutendo della validità dell'espressione ὁ σοφὸς στάσεως οὐ μεθέξει. Riporto per comodità del lettore la sezione di commento che ci interessa secondo l'edizione di Wallies.

οὐ μόνον δὲ τὸν ὑποκείμενον ὄρον ἐν τῷ προβλήματι διαιρεῖν δεῖ,
ἀλλὰ πολλάκις καὶ τὸν κατηγορούμενον, ἂν οὕτως τὴν διαίρεσιν δέχηται,

III p. 87 Schop.), nn. 356 e 357, dipendono dalla *Vita Solonis* di Plutarco come dimostra la ripresa lessicale (*μηδεμία / μηδετέρα μερίδι* e *μηδετέροις προσθέμενον / προσκεῖσθαι*). La test. 354, da Diog. Laert. I 58 (*τῆς στάσεως γενομένης οὔτε μετὰ τῶν ἐξ ἄστεως, οὔτε μετὰ τῶν πεδιέων, ἀλλ' οὐδὲ μετὰ τῶν παράλων ἐτάχθη*) non mi pare pertinente con questo tema.

² Alla bibliografia di P.J. Rhodes (*A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1993, pp. 157 e 771) si aggiunga E. Gabba, «Da qualche considerazione generale al caso della legge sull'impossibile neutralità (*AP* 8,5)», in G. Maddoli (ed.), *L'Athenaion politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Napoli 1994, pp. 101-111, in particolare pp. 106-111. Essa continua a porre un serio problema agli storici e temo che siamo lontani dall'aver trovato una spiegazione soddisfacente che possa essere largamente condivisa.

³ In verità in Alessandro manca un riferimento esplicito alla legge e l'enunciazione che ne dà Alessandro addirittura la contraddice. Forse per questo la sua testimonianza non compare nella raccolta di E. Ruschenbusch, *Σόλωνος Νόμοι. Die Fragmente des Solonischen Gesetzeswerkes mit einer Text- und Überlieferungsgeschichte*, «Historia», Einzelschriften - Heft 9, Wiesbaden 1966 (si vedano in part. le pp. 82-83); sono tuttavia convinta che Martina, come anche Rhodes, *op. cit.*, p. 771, abbiano a ragione accolto la testimonianza di Alessandro tra quelle relative a questa legge.

ὡς ἐπὶ τῶν τοιούτων προβλημάτων «ὁ σοφὸς οὐ πολιτεύσεται», «ὁ σοφὸς στάσεως οὐ μεθέξει». τό τε γὰρ πολιτεύεσθαι [τῷ σοφῷ] οὐχ ἀπλοῦν ὄν εἰ διαιρεθείη, κατὰ μὲν τι σημαίνομενον δείξει προσῆκον ὄν τὸ πολιτεύεσθαι τῷ σοφῷ κατὰ δέ τι ἀλλότριον αὐτοῦ. ὁμοίως καὶ τὸ «στάσεως οὐ μετέχει» διττόν· ἢ γὰρ ὅτι <οὐ> χρὴ νοσοῦση τῇ πατρίδι συννοσεῖν, καθὼς ἡξίου Σόλων· πολιτικοῦ γὰρ τὸ μὴ ἀπάγειν αὐτὸν τῆς κοινῆς συμφορᾶς καὶ οὕτως ἂν καταπαῦσαι τι τῆς στάσεως ἴσως, εἰ φαίνοιτο συνάγων καὶ ἐν τοῖς αὐτοῖς ᾧ· ἢ πάλιν ὅτι κατάρχειν οὐ χρὴ τῆς στάσεως καὶ ἡγεμόνα γίνεσθαι.

In questa parte del commento Alessandro, dopo aver mostrato come il procedimento diairetico sia applicabile al soggetto, passa a dimostrare che è possibile applicarlo anche ai predicati. Questo procedimento consente di accettare o respingere il valore generale di proposizioni come «il sapiente farà x», «il sapiente non farà y», in particolare delle due proposizioni «ὁ σοφὸς πολιτεύσεται»⁴ e «ὁ σοφὸς στάσεως οὐ μεθέξει», che sono valide o non valide a seconda che x e y siano intesi come un'azione che ha valenza positiva o negativa. Le due proposizioni usate da Alessandro per l'esemplificazione devono essere soggetti topici di esercitazioni retoriche. Per la prima delle due, quella che riguarda la partecipazione del sapiente alla vita politica, Alessandro distingue: (p. 139, 29-32) «infatti, il 'dedicarsi alla vita politica', che non è (un predicato) semplice, se viene sottoposto a divisione, mostrerà secondo un significato che è conveniente per il saggio dedicarsi alla vita politica, secondo un altro significato che gli è estraneo»⁵. Per questa proposizione c'è un preciso

⁴ In realtà nell'edizione Wallies (p. 139,29) si legge ὁ σοφὸς οὐ πολιτεύσεται, ma la negazione è attestata, come aggiunta di prima mano, solo nel ms. Vat. gr. 270 (D), mentre è omessa dagli altri testimoni primari e negli estratti di Giovanni Italo nel ms. Vindob. phil. gr. 203 (citato da Wallies, p. XLVII). La ripresa immediata (p. 139, 29-30) nella forma positiva (τό τε γὰρ πολιτεύεσθαι), la formulazione di questa frase nella tradizione filosofica e retorica (vedi *infra*) e quanto detto dallo stesso Alessandro più avanti in questo stesso commento, cfr. pp. 148,12-152,4 Wallies, mi inducono a ritenere che la negazione in D sia un'interpolazione.

⁵ Più avanti a p. 151, 20 ss. Wallies, Alessandro riprende questa proposizione sostituendo al futuro πολιτεύσεται la forma δέον e operando la *dihairesis* di δέον: la norma è valida se corrisponde a καλόν, non valida se corrisponde a συμφέρον (οἷον ἂν μὲν ἢ κείμενον τὸ δέον εἶναι τὸν σοφὸν πολιτεύεσθαι, γνωρίμου ὄντος ὅτι τὸ δέον ὁμῶνυμον, διελομένους αὐτὸ εἰς τὰ σημαίνόμενα, τό τε καλόν [καὶ ἀναγκαῖον] καὶ συμφέρον, δεικνύντας ὅτι κατὰ μηδέτερον τῶν σημαينوμένων πολιτεύσεται ὁ σοφός, ἂν δ' ὅτι μὴ δέον ἐστὶ, πάλιν δεικνύντας ὅτι κατ' ἄμφω τῷ σοφῷ πολιτευτέον. ἢ εἰ μὴ οἷόν τε εἶη κατ' ἄμφοτερα τὰ

confronto in Teone, *Progymn.* 1. 123. 7 ss. (= p. 86 Patillon): Παραδείγματος δὲ ἔνεκα ἔστω τις θέσις πρώτη ἀπὸ τῶν πρακτικῶν, οἷον εἰ πολιτεύσεται σοφός⁶. Ma questa tematica ha una lunga storia che ha preso corpo nelle filosofie ellenistiche (cfr. SVF III, p. 175 = fr. 697 = D.L. VII 121: «Come sostiene Crisippo nel primo libro sulle *Vite*: ‘salvo impedimenti il saggio si darà alla vita pubblica’; egli infatti frenerà il vizio ed esorterà alla virtù (πολιτεύσασθαι τὸν σοφόν, ἂν μὴ τι κωλύη, ὡς φησι Χρύσιππος ἐν πρώτῳ Περὶ βίων· καὶ γὰρ κακίαν ἐφέξειν καὶ ἐπ’ ἀρετὴν παρορμησειν)» e SVF III p. 157 = fr. 611 = Stob. II 94,7 W. : ἐπόμενον δὲ τούτοις ὑπάρχειν καὶ τὸ πολιτεύεσθαι τὸν σοφὸν καὶ μάλιστ’ ἐν ταῖς τοιαύταις πολιτείαις ταῖς ἐμφαινούσαις τινὰ προκοπὴν πρὸς τὰς τελείας πολιτείας⁷). Alessandro propone subito dopo la stessa διαίρεσις anche per un predicato negativo («il sapiente non parteciperà alla *stasi*»)⁸. In questo caso Alessandro offre una trattazione un po’ più articolata, se non altro per il fatto che essa contiene il riferimento a Solone a cui fa seguito una spiegazione introdotta da γάρ. Ripropongo qui di seguito, con il relativo apparato critico, il testo che, così come è stato edito da Wallies (p. 139,32-140,3), presenta punti oscuri e, mi pare, un errore d’interpretazione.

ὁμοίως καὶ τὸ «στάσεως οὐ μετέχει» διττόν· ἢ γὰρ ὅτι <οὐ> χρή νοσοῦση τῇ πατρίδι συννοσεῖν, καθὼς ἤξιου Σόλων· πολιτικοῦ γὰρ τὸ μὴ ἀπάγειν αὐτὸν τῆς κοινῆς συμφορᾶς καὶ οὕτως ἂν καταπαῦσαι τι τῆς στάσεως ἴσως, εἰ φαίνοντο συνάγων καὶ ἐν τοῖς αὐτοῖς ὦν· ἢ πάλιν ὅτι κατάρχειν οὐ χρή τῆς στάσεως καὶ ἡγεμόνα γίνεσθαι.

1 οὐ alterum addidit Wallies 2 συννοσεῖν A καθὼς (θ corr., ut videtur) D: καθὼ AB: καθὰ aP αὐτὸν ABD 3 κοινῆς om. D τι om. D

σημαινόμενα ἢ κατασκευάζειν ἢ ἀναιρεῖν τὸ κείμενον, τότε χρή διαίρειν καὶ δεικνύναι κατὰ μὲν τι τῶν σημαινομένων οὕτως ἔχον αὐτὸ κατὰ δὲ τι ἀντικειμένως, ἀλλ’ οὐχ ἀπλῶς, ὡς ἐτέθη· οἷον τὸ πολιτεύεσθαι τὸν σοφὸν κατὰ μὲν τὸ καλὸν δέον, κατὰ δὲ τὸ συμφέρον οὐ δέον· οὕτως γὰρ ἐσόμεθα δεδειχότες ὅτι οὐδέτερον ἀπλῶς).

⁶ Il futuro si trova solo in una parte della tradizione (nel Laurenziano e nella tradizione armena); la scelta di Patillon è certamente giusta.

⁷ Un’ampia e fine discussione sul tema dell’impegno politico del sapiente nella letteratura filosofica antica (in Teofrasto, Dicaerco, Epicuro, Crisippo e poi nella letteratura di età imperiale) si può leggere nel saggio di A. Grilli, *I proemi del De republica di Cicerone*, «Antichità classica e cristiana» 3, Brescia 1971.

⁸ Che la legge di Solone fornisse un buon esempio per le *meletai* dei retori ha rilevato Carrière nella nota al passo dei *Praec. ger. reipubl.* (p. 210 dell’ed. Belles Lettres).

Il primo problema è costituito dall'integrazione di οὐ davanti a χρή proposta da Wallies, credo per riprodurre la negazione che si trova nella proposizione ὁ σοφὸς στάσεως οὐ μεθέξει di rigo 29, proposizione che qui Alessandro riprende nella forma τὸ 'στάσεως οὐ μετέχει' (ma sulla correttezza di μετέχει vedi *infra*). Alessandro direbbe: «Allo stesso modo anche il predicato «non partecipa della *stasis*» è duplice: infatti (vuole dire) o che, quando la patria è malata (νοσοῦση τῆ πατρίδι) (per la discordia civile) (il sapiente) *non* deve soffrire con lei, come (invece ?) voleva Solone; è proprio infatti dell'uomo politico ... , oppure vuol dire che non bisogna dare inizio alla *stasis* o mettersene a capo». La legge di Solone vieterebbe insomma o, genericamente, di partecipare a una sedizione in corso oppure di farsene promotori o capi. Questa tuttavia non sembra un'alternativa radicale come lo è quella dell'esempio precedente di partecipare o non partecipare alla vita politica. Ma credo che altri motivi inducano a non accogliere l'integrazione di Wallies. Se le cose stessero così, avremmo qui una contestazione della legge di Solone, cosa che di per sé, come si è visto, non costituisce un fatto isolato. Tuttavia vi sono altre difficoltà più gravi: si dovrebbe, infatti, o attribuire valore avversativo all'inciso «come (invece) voleva Solone» senza nessun appiglio testuale, o ipotizzare che Alessandro pensi qui ad altri versi di Solone, per esempio quelli in cui egli dichiara con orgoglio di essere rimasto saldo tra le parti in lotta tra di loro (fr. 37,7-10 West = *Ath. Pol.* 12.5, *Plut. Sol.* 16.4)⁹, o a testimonianze del tipo di quella di Diogene Laerzio, citata alla n. 1. Ma l'una e l'altra ipotesi sono inaccettabili alla luce della spiegazione che segue, in una frase introdotta da γάρ, in cui si richiede piuttosto di soffrire insieme alla città malata¹⁰: «è proprio infatti dell'uomo politico non tenersi lontano dalla sventura comune; e forse così egli potrebbe in

⁹ Un argomento già addotto da K. von Fritz, *Historia* 26 (1977), pp. 245-247, per sostenere la non autenticità della legge.

¹⁰ L'equivalenza tra discordia civile e malattia costituisce un'immagine usuale a partire dall'età tardoarcaica fino alla letteratura cristiana; tra i molti esempi si segnalano almeno Platone *Soph.* 228 a4, *Menex.* 243 e, *Resp.* 470 c, 556 e, Aristosseno, fr. 17.16 Wehrli; Galeno, *Placit.* 5.2.42.2 e 5.3.24.5, ma vedi anche Dion. Hal. *Antiquitates Romanae* 9. 44. 8. 6 e più tardi Joh. Chrys. *adv. oppugnatores vitae monasticarum* PG 47.328.44, *de virg.* 17.37, Amphilocho. Socraticus *Iambi ad Seleucum* 1.80. Per l'età classica si vedano i recentissimi saggi di R. Brock, «Sickness in the Body Politic. Medical Imagery in the Greek Polis» e di J. Clarke Kosak, «*Polis nosousa*. Greek Ideas About the City and Disease in the Fifth Century BC», in V. M. Hope - E. Marshall, *Death and Disease in the Ancient City*, London and New York 2000, rispettivamente pp. 24-34 e 35-54.

qualche modo por fine alla discordia, se si vedrà che egli condivide la sofferenza (συνάγων, che non dà senso, deve essere corretto in συνα<λ>γῶν, cfr. *infra*) e si trova nella stessa situazione (degli altri cittadini)». È vero che il soggetto di questa proposizione è l'uomo politico e non il sapiente, ma mi pare evidente che il discorso non richieda distinzioni sottili tra sapiente e politico. È solo a partire da ἢ πάλιν che Alessandro fornisce la seconda interpretazione della proposizione, quella cioè che prevede la negazione: «(il sapiente) non deve dare inizio alla *stasis*, o non deve mettersi a capo (di una fazione)». Allora, la proposizione ὁ σοφὸς στάσεως οὐ μεθέξει non ha una validità assoluta; non è accettabile se la si guarda dal punto di vista della legge di Solone che gli chiede di intervenire per ridurne i danni, lo è se invece questo significa provocare o mettersi a capo della sedizione.

Dunque, così come il predicato ὁ σοφὸς πολιτεύεται non ha validità assoluta, ma è accettabile se si intende il πολιτεύεσθαι in un senso appropriato al sapiente, mentre non è valido se si dà all'azione espressa dal verbo un valore negativo, allo stesso modo (ma espresso in forma chiasmatica)¹¹ il divieto ὁ σοφὸς στάσεως οὐ μεθέξει è accettabile nel secondo significato, se il sapiente vuole farsi iniziatore della discordia e capo di una fazione, ma non lo è nel caso che il saggio partecipi alla lotta civile allo scopo di ricondurre i suoi concittadini alla pace, come appunto voleva Solone. La negazione οὐ introdotta da Wallies, contro la testimonianza unanime della tradizione manoscritta¹², non ha dunque ragione per essere accolta.

Un altro intervento sul testo di Alessandro, nella sezione che comincia con πολιτικοῦ γάρ, è suggerito e garantito dal confronto con Plutarco *Sol.* 20,1, là dove Plutarco interpreta il senso della legge di Solone:

βούλεται δ', ὡς ἔοικε, μὴ ἀπαθῶς μὴδ' ἀναισθήτως ἔχειν πρὸς τὸ κοινόν, ἐν ἀσφαλεῖ τιθέμενον τὰ οἰκεῖα καὶ τῶ μὴ συναλγεῖν¹³ μηδὲ συννοσεῖν τῇ πατρίδι καλλωπιζόμενον, ἀλλ' αὐτόθεν τοῖς τὰ βελτίω καὶ δικαιοτέρα πράττουσι προσθέμενον συγκινδυνεύειν καὶ βοηθεῖν μᾶλλον ἢ περιμένειν ἀκινδύνως τὰ τῶν κρατοῦντων

¹¹ Più chiaramente più avanti (p. 148 ss.) si distinguerà tra i diversi fini della partecipazione alla vita politica, se per interesse personale o se in vista del bene.

¹² Sulla base dell'apparato di Wallies; ho controllato il solo ms. Vat. gr. 270 (D).

¹³ Per il verbo cfr. anche Plut. *Sol.* 18 ὀρθῶς ἐθίζοντος τοῦ νομοθέτου τοὺς πολίτας ὥσπερ ἐνὸς μέρους συναισθάνεσθαι καὶ συναλγεῖν ἀλλήλοις (a proposito del diritto concesso da Solone di denunciare un'ingiustizia anche senza esserne la vittima).

e dal passo di *Praec. ger. reipubl.* 823 f - 824 c, in particolare 824 b:

οὐ μὴν ἀναίσθητον οὐδ' ἀνάληγον ἐν στάσει καθῆσθαι προσήκει τὴν περὶ αὐτὸν ἀταραξίαν ὑμνοῦντα καὶ τὸν ἀπράγμονα καὶ μακάριον βίον, ἐν ἑτέροις ἐπιτερόμενον ἀγνωμονοῦσιν· ἀλλ' ἐνταῦθα δεῖ μάλιστα τὸν Θηραμένους κόθορνον ὑποδούμενον ἀμφοτέροις ὁμιλεῖν καὶ μηδετέροις προστίθεσθαι· δόξεις γὰρ οὐχὶ τῷ μὴ συναδικεῖν ἀλλότριος ἀλλὰ τῷ βοηθεῖν κοινὸς εἶναι πάντων· καὶ τὸ μὴ συνατυχεῖν οὐχ' ἔξει φθόνον, ἂν πᾶσι φαίνη **συναλγῶν** ὁμοίως.

I due confronti confermano, se ce ne fosse bisogno, la facile correzione di συνάγων, che non dà senso, in **συνα<λ>γῶν**. La ricorrenza di verbi in συν- (συννοσεῖν, συναλγεῖν, συναισθάνεσθαι) e delle forme privative in ἀ-/ἀν- (ἀνάληγτος, ἀναίσθητος, ἀναισθήτως, ἀπαθῶς) possono essere un vezzo di Plutarco ma potrebbero avere la loro origine nelle elegie stesse di Solone, come mi suggerisce Ivan Garofalo, sicché la presenza di συναλγεῖν in Alessandro potrebbe essere motivata da una ripresa, anche indiretta, della fonte.

Ancora una proposta di correzione del testo tramandato mi pare debba essere avanzata per l'espressione τὸ «στάσεως οὐ μετέχει». La ripresa del futuro (μεθέξει), che si trova nella prima formulazione della proposizione, col presente (μετέχει) appare dura, quasi inaccettabile; come πολιτεύεται viene ripreso nella forma dell'infinito sostantivato τό τε πολιτεύεσθαι così si dovrà leggere, con un intervento economico, τὸ στάσεως οὐ μετέχει<v>.

Il testo del commento *In Arist. Top. II*, p. 139,32-140,3 Wallies dovrà dunque essere così costituito e interpretato:

ὁμοίως καὶ τὸ «στάσεως οὐ μετέχει<v>» διττόν· ἢ γὰρ ὅτι χρηὴ νοσοῦση τῇ πατρίδι συννοσεῖν, καθὼς ἤξιον Σόλων (πολιτικοῦ γὰρ τὸ μὴ ἀπάγειν αὐτὸν τῆς κοινῆς συμφορᾶς καὶ οὕτως ἂν καταπαῦσαι **τι** τῆς στάσεως ἴσως, εἰ φαίνοιτο συνα<λ>γῶν καὶ ἐν τοῖς αὐτοῖς ὦν) ἢ πάλιν ὅτι κατάρχειν οὐ χρηὴ τῆς στάσεως καὶ ἡγεμόνα γίνεσθαι.

1 μετέχειν scripsi 2 συννοσεῖν A καθὼς (θ corr., ut videtur) D: καθὸ AB: καθὰ aP αὐτὸν ABD 3 κοινῆς om. D τι om. D 4 συναλγῶν scripsi.

«Allo stesso modo, anche il predicato ‘non partecipare alla *stasis*’, è duplice: significa infatti o che [il sapiente] deve essere malato con la patria malata, come riteneva Solone (è infatti proprio dell’uomo politico non tirarsi fuori dalla sventura comune, e così potrebbe forse porre un freno alla *stasis*, se risulterà che egli soffre con la città e che si trova nella stessa situazione), oppure che non deve dare inizio alla *stasis* ed esserne a capo».